

**Gabriele Tanda**

Raffaele Messina

*Il continuo e il discreto nella scrittura di Pirandello. Una lettura narratologica della predisposizione scenica delle Novelle per un anno.*

Casoria (NA)

Loffredo

2009

ISBN: 978-88-7564-334-8

Spinta creativa dell'opera di Raffaele Messina su Pirandello è «la necessità di approfondire maggiormente la riflessione genettiana sulla velocità della narrazione» (p. 50); una scelta che segue la constatazione di come l'autore di Girgenti, nei suoi racconti, non utilizzi le strutture codificate da Genette, bensì forme mescolate e ibride. La trattazione, specialistica e rivolta ad un pubblico strettamente accademico, pare la cronaca della fuga di un autore estroso dalla narratologia che cerca di imprigionarlo. Usando un pirandellismo si potrebbe dire che Messina tenti in tutti i modi – riuscendoci in buona parte – di racchiudere il mondo vitale della narrativa dello scrittore siciliano in una forma carica di sfumature, eppure ancora rigida. In apertura lo studioso esamina brevemente i saggi precedenti di impostazione simile, e successivamente analizza i testi delle novelle pirandelliane rapportandoli costantemente con le leggi narratologiche. L'argomentazione è portata avanti nel dettaglio e con dovizia di esempi e riflessioni, eppure qualcosa sembra sempre sfuggire. Ogni esempio offerto smentisce la teoria genettiana del tempo della narrazione: troppo è sfuggito alla tassonomia del teorico francese. L'accademico però, invece di ammettere la parzialità della teoria genettiana e il suo essere solamente indicativa di alcuni processi, porta avanti con tenacia lo studio dettagliato di ogni eccezione. Come un novello Palomar, inserisce commi e riserve alle leggi narratologiche, rincorrendo la perfezione teorica. Alle categorie di pausa, analisi, scena, sommario ed elissi, ne aggiunge delle intermedie che possano giustificare le forme miste del narratore siciliano: nascono perciò la pausa e l'analisi integrata, che differiscono dai loro modelli d'origine per l'inserzione di battute in discorso diretto; la scena pausata, rallentata e supportata, che altro non sono se non dialoghi con inserti diegetici o analitici di diverso tipo; la scena velocizzata ed ellittica, ovvero conversazioni con l'aggiunta di sintesi di eventi di diversa lunghezza temporale; e ancora, per finire, il sommario integrato, ovvero sommari con inserti in discorso diretto. La gamma delle opzioni, alle volte con distinzioni un po' capziose (come ad esempio quelle tra scena rallentata e supportata), si allarga ad accogliere tutti i procedimenti formali della prosa novellistica, che, come dal sottotitolo, dimostra tutto il suo debito drammaturgico nella costante presenza di battute in discorso diretto.

Raffaele Messina, nel suo fervore categoriale, tralascia però un approfondimento davvero esplicativo della *ratio* di queste tecniche miste, una riflessione che comprenda poeticamente questo tipo di procedimenti. Le giustificazioni entrano sommariamente nell'ideologia poetica dell'autore (affrontata brevemente solo nelle fasi iniziali della trattazione): la prassi è derubricare tutto a mimesi, a mera caratterizzazione del personaggio. Il lavoro si mantiene distante dalla materia viva dell'opera letteraria, freddo resoconto di meccanismi formali che poco rievocano della profondità artistica delle *Novelle per un anno*. Il lavoro di analisi narratologica – davvero pregevole e accurato – rimane quindi monco di ciò che avrebbe potuto dargli maggiore respiro e interesse: il risultato è un arrovellarsi tassonomico sulla fenomenologia verbale dei racconti, una vivisezione che è forse, per quanto dettagliata e precisa, un po' asfittica.